



Meditiamo la Parola

- spunti di riflessione per pregare il Vangelo quotidiano -

25 - 30 maggio

In questa settimana che ci conduce alla festa di Pentecoste, siamo invitati a pregare con il salmo 104. Ci ricorda come ogni cosa vive dell'azione dello Spirito.

Leggiamo quindi il vangelo del giorno con il suo commento.

Le riflessioni sono proposte da alcuni membri della nostra comunità.

Salmo 104. Le opere del Signore

Anima mia, benedici il Signore
come sei grande, Signore mio Dio!
sei vestito di bellezza e di splendore
sei avvolto in un manto di luce.

Tu distendi i cieli come una tenda
innalzi sulle acque le tue dimore,
delle nuvole fai il tuo carro
e danzi sulle ali del vento
fai tuoi messaggeri i venti
tuoi ministri le fiamme dei lampi.

Quanto numerose le tue opere, Signore!
le hai fatte tutte con sapienza,
delle tue creature è piena la terra.

E tutti contano su di te
che tu dia loro da mangiare a suo tempo
tu lo doni: essi lo raccolgono
apri la mano: si saziano di beni.

Tu nascondi il tuo volto: si spaventano
riprendi il loro soffio: periscono
e ritornano alla polvere,
tu mandi il tuo Spirito: sono creati
e rinnovi la faccia della terra.

È gloria al Signore per sempre
il Signore si rallegra nelle sue opere
guarda la terra che subito trasale
tocca i monti che subito avvampano.

Canterò al Signore finché vivo
farò inni al mio Dio nella mia esistenza
il mio meditare gli sia gradito
perché la mia gioia è nel Signore.

Lunedì 25 maggio

Dal Vangelo di Giovanni (16, 29 - 33)

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Difficile misurare la propria fede. Difficile sapere se siamo o meno capaci di professare la nostra fiducia nel Dio di Gesù. Difficile, soprattutto, quando le cose vanno male o non vanno come avremmo sperato. Quando ci sembra tutto chiaro, come accade agli apostoli prima dell'arresto, in realtà ancora non abbiamo sperimentato il limite del nostro limite, la misura della nostra fragilità.

Quante volte pensiamo (speriamo?) di avere alle spalle un solido percorso di fede ed invece ci troviamo a rimettere tutto in discussione? Proprio la luce dell'ascensione ci rassicura: Gesù è salito al cielo per essere presente qui e ovunque. E chiede di dimorare nella pace che è la sua presenza.

Siamo amati, siamo nelle mani e nell'abbraccio fiducioso di Dio, cosa dobbiamo temere? Anche quando il mare è in tempesta se ci immergiamo nella profondità degli abissi troviamo la calma assoluta. Così nella nostra vita: se troviamo il tempo ed il coraggio di dimorare nelle profondità dello Spirito, possiamo trovare quella pace che Dio solo può dare, che non risolve i problemi, ma ci aiuta a vederli in una luce nuova. La luce della fede.

Martedì 26 maggio

Dal Vangelo di Giovanni (17, 1 - 11a)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse:

«Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

Dare o ricevere gloria. Sappiamo molto bene come si declina questa espressione nel nostro mondo contemporaneo. Significa concentrare tutta l'attenzione, la riverenza, il potere e le attese su una sola persona. Ognuno di noi - nel proprio piccolo - cerca la sua gloria. Gesù desidera essere glorificato, sì, ma secondo una accezione tutta particolare. La gloria per

Gesù ha due caratteristiche: rimandare a Dio Padre e amare i fratelli. Impressionante. Gesù parla sempre di «loro», parlando dei discepoli, e di «te», parlando del Padre. Non lo sentiamo mai dire «me»...Gesù è glorificato quando la sua vita rimanda all'amore del Padre e non a sé. Gesù è glorificato quando vede gli uomini che egli ama felici, ovvero in possesso della vita eterna. Questa è la gloria che ci rende vivi.

Mercoledì 27 maggio

Dal Vangelo di Giovanni (17, 11b - 19)

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:]

«Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Gesù continua la sua preghiera per noi: implora l'unità perfetta tra i suoi amici, ci affida al Padre perché nessuno vada perduto; prega perché tutti abbiamo la pienezza della sua gioia, nonostante la minaccia dell'odio del mondo. A volte vorremmo fuggire il mondo o creare isole felici in cui poter vivere liberamente i valori evangelici. Non è ciò che pensa Gesù: egli vuole che dimoriamo nel mondo.

Per quanto possiamo avere a che fare con prove e situazioni difficili, Gesù non è venuto per liberarci da esse, ma per ricordarci che esse non avranno mai l'ultima parola su di noi. E questo perché siamo amati e custoditi, perché in noi è seppellito un potenziale che ci rende capaci di andare anche contro corrente e di annunciare il volto di Dio così come egli ha fatto con noi.

Poi la richiesta di Gesù per noi raggiunge il culmine: egli implora che tutti siamo «consacrati nella verità».

Lui vuole renderci concretamente capaci di mettere tutta la nostra vita a servizio esclusivo della verità: verità di noi stessi e verità nella conoscenza dell'amore del Padre. Perché solo se siamo autentici possiamo essere credibili e creduti!

Giovedì 28 maggio

Dal Vangelo di Giovanni (17, 20 - 26)

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:]

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Continua la lunga «preghiera sacerdotale» di Gesù e si delineano ancora più i contorni di questa Gloria che riceve dal Padre. La gloria per Gesù è che tutti "siano una cosa sola», con Lui e tra di loro. Gesù non tiene nulla per sé, ma ciò che è prezioso, ciò che rappresenta la vita in pienezza desidera con tutto se stesso dividerla, non solo con i suoi amici presenti, ma anche con chi crederà per la parola di quei testimoni. Gesù sta parlando di noi, qui, ora. La vera gloria è quella che si condivide e non genera separazioni o divisioni. La vera gloria è quella che sa pensare agli altri, anche a quelli che verranno. Che sa' vedere la propria storia e i propri atti al di là del presente. Questo sguardo ampio di Gesù, nasce da un cuore largo, magnanimo. Solo se sappiamo coltivare uno sguardo così potremo allargare anche il nostro cuore.

Venerdì 29 maggio

Dal Vangelo di Giovanni (21, 15 - 19)

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse "Mi vuoi bene?", e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

«Tu mi ami? Tu mi vuoi bene?». Sono domande semplici, ma che rimandano ad una riflessione profonda.

L'ultimo incontro tra Gesù e Pietro è scandito da queste domande: per due volte Gesù chiede a Pietro «Tu mi ami?» e Pietro non capisce il motivo della domanda, o dove Gesù voglia parare e quindi risponde prontamente «Certo Signore, lo sai che ti voglio bene».

Gesù però non rimane amareggiato o deluso dal fatto che Pietro non riesca a dire «Sì Ti amo», ma aggiusta il tiro ed in effetti a Gesù basta l'amore umano di Pietro, la sua capacità di voler bene. A conti fatti per Gesù non è rilevante che Pietro sia un leader carismatico o che abbia tutte le risposte per il gregge che dovrà accudire, ciò che gli chiede, e che chiede a tutti noi, è di avere molto amore da donare, prendendosi cura gli uni degli altri.

La figura di Pietro poi appare così diversa da quella che conosciamo di uomo vigoroso, sicuro ed entusiasta dei primi tempi: è un Pietro anziano, umile, ferito nell'animo, che ha capito fin troppo bene di non essere quella roccia salda bensì una pietra fragile, che si sgretola al passare del vento, pronta a negare tutto ciò in cui credeva pur di salvarsi.

Ma Gesù non l'abbandona e di nuovo gli dice «Seguimi!».

Sabato 30 maggio

Dal Vangelo di Giovanni (21, 20 - 25)

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Con queste parole enigmatiche e suggestive si conclude il vangelo di Giovanni: è una conclusione che rimane aperta su molto altro che non viene detto e raccontato. “penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” : è una conclusione che poteva sembrare esagerata diciannove secoli fa, ai tempi dell'evangelista, quando la Chiesa era composta da alcune sparute comunità del Mediterraneo e Gesù era considerato uno dei tanti messia falliti della storia. Oggi potremmo dire che questa parola profetica si è realizzata, perché i libri che sono stati scritti su Gesù sono centinaia di migliaia. Ma si è realizzata soprattutto perché il suo cammino è continuato in milioni di altri vite, nelle storie degli uomini e delle donne che hanno abbracciato il suo stile e che rendono ancora viva la sua storia.